

Il paesaggio del turismo oltre il COVID-19: prospettive per una Firenze resiliente

Elena Tarsi

Centro de Estudos Sociais, Universidade de Coimbra
elenatarsi@ces.uc.pt

Massimo Carta

DIDA, Università di Firenze
massimo.cart@unifi.it

Abstract

The anti-contagion measures linked to the COVID-19 health emergency, implemented by many national governments, have had a devastating impact on the tourism industry, highlighting the fragility of a system that, while producing enormous profits, transforms deeply places, their resilience capacity and inhabitants' and visitors' perception. The contribution reflects on the case of Florence and on the progressive tourist specialization of its historic center, presenting a balance of the policies adopted and putting forward some perspectives for a renewed strategy that goes beyond post-COVID-19. The unprecedented landscape of a deserted center, experienced at the end of the lockdown, is the mirror of a void of meaning, of a break in the relationship between urban fabric and the social body of the city, determined in years of specialization towards mass tourism. The proposed strategy is to invest in a more resilient system based on a renewed residency as rebalancing factor and a reinforced relationship between the metropolitan city and the historic center as agenda for a new functional, economic and social mix.

Keywords

Overturism, Specialization, Resilience

Abstract

Le misure anti-contagio legate all'emergenza sanitaria da COVID-19 decise da molti governi nazionali, hanno avuto un impatto devastante sull'industria del turismo, mettendo in luce con estrema chiarezza la fragilità di un sistema che, pur producendo enormi profitti, trasforma profondamente i luoghi interessati, la percezione che ne hanno abitanti e visitatori e la loro capacità di resilienza. Il contributo riflette sul caso di Firenze e sulla progressiva specializzazione turistica del suo centro storico, presentando un bilancio delle politiche adottate fino ad oggi e avanzando alcune prospettive per una rinnovata strategia che vada oltre il post-COVID-19. L'inedito paesaggio di un centro deserto, sperimentato alla fine del lockdown, è lo specchio di un vuoto di senso, di una cesura nella relazione tra tessuti urbani e corpo sociale della città, determinatosi negli anni della specializzazione verso un turismo di massa. La strategia proposta è quella di investire in un sistema più resiliente che abbia nella rinnovata residenzialità un fattore di riequilibrio e nella rinforzata relazione tra città metropolitana e centro storico una leva di azione per una nuova mixité funzionale, economica e sociale.

Parole chiave

Overturism, Specializzazione, Resilienza

Premessa: il senso dello spazio liberato

I primi di maggio 2020, quando più o meno timidamente, con il permesso delle autorità sanitarie, riprendevamo possesso della nostra libertà di circolazione all'interno del territorio comunale, Firenze offriva giornate meravigliose. Chi si sia trovato, come noi, a percorrere allora le vie del centro storico ha avuto la possibilità di sperimentare qualcosa di completamente inedito. Sensazioni totalizzanti eppure discordanti legate alla pressoché completa assenza di vita. Da un lato percezioni uniche e fino a quel momento ignorate dello spazio costruito, improvvisamente protagonista solitario della scena, con cui si definivano, passo dopo passo, nuove relazioni di soggezione e di conquista. La possibilità di comprensione, scevra da intromissioni, dei rapporti volumetrici e della relazione tra vuoti e pieni, l'impressionante protagonismo dei materiali costruttivi nel definire non solo l'edificio ma il carattere dello spazio circostante e dei tessuti urbani.

L'esperienza, particolarmente intensa per noi, può essere assimilabile a quella di esploratori di un luogo incontaminato, in cui ciò che colpisce i nostri sensi è l'insieme del luogo che si rivela e allo stesso tempo la miriade di piccoli dettagli che lo compongono. Un'esperienza inebriante.

D'altro canto, tutt'altro che inebriante, la improvvisabile di confrontarsi con l'assenza, con il silenzio,

con la mancanza di vita che tramutava uno spazio urbano, erede di secoli di brulicante vivacità, in uno scenario da film o da parco dei divertimenti: esanime e fittizio alla fine dei giochi. Questo vuoto acquisiva i contorni di un vuoto di senso e di centralità non appena si confrontava con altre zone della città, meno centrali, i cui spazi pubblici al contrario erano stati presi d'assalto dai residenti desiderosi di riappropriarsi della loro libertà e dei loro quartieri.

Questa esperienza ha rafforzato in noi l'urgenza di riflettere sul ruolo della città storica entro il sistema metropolitano, del suo paesaggio, dei suoi simboli nella costruzione della comunità locale insediata, dei suoi valori culturali, della sua cultura democratica, della visione del passato, del presente e del futuro di cui la città storica è portatrice.

Una riflessione che non può fare a meno di constatare, nel caso di Firenze, un netto scollamento tra il centro storico e le altre aree della città, provocato da anni di politiche orientate al massimo sfruttamento del patrimonio materiale e immateriale all'interno dell'industria turistica massificata, politiche figlie di una visione meramente utilitaristica del patrimonio storico, dichiarata dall'attuale amministrazione in continuità con le precedenti, in più occasioni¹.

Al di là della evidente situazione di stallo, sulla quale gravano le pesanti incognite sul futuro, occorre restituire al ragionamento sul centro storico una qual-

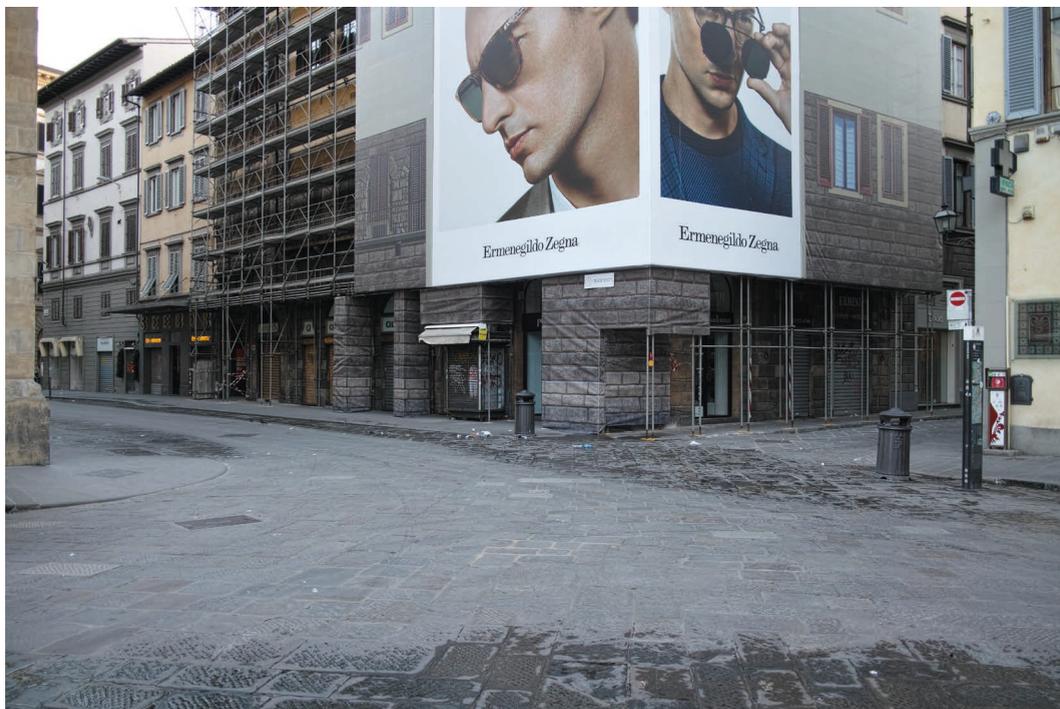


Fig. 1 – Piazza San Giovanni deserta (Foto di Massimo Carta)

che prospettiva urbanistica che vada oltre l'emergenza e che delinei scenari maggiormente capaci di resilienza.

L'etimologia della parola 'crisi' deriva dal greco *kri-no* che significa valutare, discernere. Intrinseca alla crisi è l'opportunità di cambiamento. Secondo alcuni storici, (che seguono la teoria di Friedell, 1927), le basi per ciò che è universalmente noto con il nome di Rinascimento, che ha reso Firenze la capitale culturale e artistica dell'Occidente per secoli, sono state gettate nel periodo che ha seguito la peste del 1348, che ha ridotto ad un terzo la popolazione di Firenze (da 100 mila a 40 mila). La peste nera infatti, secondo Friedell, causò la crisi delle concezioni medievali di uomo e di universo, scuotendo le certezze della fede che avevano dominato fino ad allora. Le ricchezze della città inoltre, finirono per concentrarsi in poche mani permettendo l'investimento di grandi somme nel nascente sistema bancario e nelle opere d'arte e di architettura.

Anche dal punto di vista spaziale, la contrazione della popolazione favorì la permanenza di campi e spazi di verde all'interno delle mura che non furono occupati dalle costruzioni fino al pieno XIX secolo (Gualtieri, 2016).

Allo stesso modo, tanto si è detto e sperato, nel dramma generale, sulle possibili conseguenze positive di questa pandemia: un ipotetico e desiderabile cambio di rotta relativo al rapporto con l'ambiente, una mobilità più sostenibile all'interno delle aree urbane, un'economia meno speculativa e più resiliente, per citarne alcune. È ancora presto per fare un bilancio, ma è invece urgente contribuire alla definizione di nuove strategie. Con l'obiettivo di sviluppare le riflessioni in premessa, svolte a caldo, abbiamo organizzato questo contributo come segue:

- nella sezione seconda, si ricostruisce il quadro del dibattito a livello internazionale sul turismo di massa e sul suo impatto sui territori, in par-



Fig. 2 – Turismo pre-covid in Piazza della Signoria (Foto di Massimo Carta)

ticolare nelle aree urbane storiche classificate dall'UNESCO patrimonio dell'umanità;

- nella sezione terza si presenta una disamina dei problemi del modello specializzato del centro storico di Firenze, sottolineati dalla improvvisa interruzione dei flussi turistici interni e internazionali a causa dell'emergenza sanitaria;
- nella parte conclusiva, infine, partendo da un esame (parziale, necessariamente) del dibattito locale scaturito a seguito della crisi turistica e le proposte avanzate a caldo per rispondere alle criticità prodotte, tentiamo di delineare alcune prospettive auspicabili, dal punto di vista della disciplina urbanistica, per tentare di invertire la tendenza e iniziare a ragionare su una città maggiormente resiliente.

Fragilità ed eternalità dell'industria del turismo di massa

Quella del turismo è stata descritta come la più importante industria del XXI secolo (D'Eramo, 2017) e paragonata all'industria "estrattiva" (Choay, 1992). L'industria turistica è infatti sviluppata a livello mondiale, con l'emergere progressivo di operatori di diverso tipo, seguendo una freccia tipica di altre attività economiche in regime neoliberista. Infrastrutture sempre più efficienti per la movimentazione dei turisti sono state realizzate dove le condizioni di mercato e politiche locali lo hanno consentito: aeroporti, porti, reti autostradali, reti ferroviarie. L'emergere di vettori aerei *low cost*, l'affermarsi del crocierismo in molti continenti, la progressiva diffusione di piattaforme digitali di locazione immobiliare e di forniture di servizi al turista, la standardizzazione dell'esperienza del viaggio turistico, la semplificazione in termini valutari e doganali, la facilitazione dell'ottenimento di visti turistici, la diffusione delle

valute elettroniche, tutto ciò e molto altro ha creato una economia globale impressionante. In questo sistema, alcune città e territori, spesso serviti da uno o più *hub* turistici, si ritrovano nodi di una rete internazionale e globale di percorsi turistici che muove miliardi di persone.

Il PIL dei paesi Europei dipende dal turismo (tra impatto diretto, indiretto e indotto) in percentuali che vanno dall'8 al 20% (dati del 2017: WTTC, 2018). In Italia il contributo del turismo all'economia è del 13%. Come tutte le industrie, oltre a produrre sviluppo economico e posti di lavoro², anche quella del turismo di massa produce delle esternalità negative sia dal punto di vista ambientale che degli impatti su territori e paesaggi. Il tema della trasformazione e dei cambiamenti di percezione del territorio e del paesaggio, legati allo sviluppo dell'industria turistica è un tema da tempo molto indagato, sia in Italia che all'estero, incluso il dibattito sugli effetti del turismo di massa sulle cosiddette 'città d'arte' e più in generale su quelle città che per diversi motivi diventano mete principali del turismo internazionale e devono quindi fare i conti con gli impatti di una presenza sempre maggiore di turisti.

Attraverso l'introduzione di nuovi concetti, molto spesso caratterizzati da neologismi che sottolineano il carattere inedito di questo fenomeno, la letteratura internazionale ha tentato di fornire dei quadri interpretativi unitari che potessero aiutare nella lettura degli impatti del turismo di massa (Postma and Schmuecker, 2017; Decroly and Diekmann, 2018). In primis il concetto di *overturism*, che ha sempre di più assunto il ruolo di descrivere i *side-effects* dell'industria turistica e che ha avuto il merito di porre nuovamente l'attenzione sulle conseguenze negative di una sua crescita incontrollata (Erschbamber et al., 2018; Koens et al., 2018; Dodds and Butler, 2019; Capocchi et al., 2019). Nonostante ciò, per la natura del fenomeno, multidimensionale e complessa, anche il concetto di *overturism* è rimasto non chiaramente definito e forse, come suggerito da Koens et al.

(2018), sarebbe opportuno togliergli centralità in favore di terminologie più neutre come *visitor pressure*, *carrying capacity* e *levels of acceptable change*.

A seguire, il termine *turistification* (Sequera and Nofre, 2018) si è affiancato al fenomeno già noto di *gentrification*, per descrivere i processi di trasformazione causati dalla specializzazione turistica di alcune aree urbane (Slater, 2009; Cocola-Gant, 2016; Gravari-Barbas and Guinand, 2017; Gotham, 2018). *Airbnbzation* (Wachsmuth and Weisler, 2018; Picascia et al., 2019; Guttentag, 2019) e *foodification*, (Gravari-Barbas and Guinand, 2017; Loda et al., 2020) sono concetti che hanno contribuito ad investigare le trasformazioni spaziali e sociali legate rispettivamente all'aumento delle unità immobiliari destinate ad affitti turistici e il proliferare di attività di ristorazione in sostituzione di offerte commerciali maggiormente diversificate.

A questi processi si associano analisi relative alla perdita dei residenti nelle aree destinate alla specializzazione turistica, alla trasformazione dei servizi correlati alla presenza turistica, alla riduzione della quantità e della qualità dello spazio pubblico e in definitiva alla minore vivibilità dei centri urbani. Queste trasformazioni sono certamente correlate a processi di museificazione, mercificazione e spettacolarizzazione degli spazi urbani (Loda, 2010; Cocola-Gant, 2016; Gravari-Barbas and Guinand, 2017) che conducono d'altro canto e irrimediabilmente alla perdita della qualità dell'esperienza turistica (Muller Gonzales et al., 2018; Goodwin, 2017).

All'interno della letteratura internazionale troviamo poi un filone di riflessione critica relativo all'*heritage tourism*, ovvero al conflitto tra eccesso turistico e conservazione del patrimonio materiale e immateriale (Garrod and Fyall, 2000; Fiorani et al., 2019; De Luca et al. 2020). In questo ambito vi sono poi riflessioni sulle specifiche conseguenze del riconoscimento UNESCO, che sottolineano come l'aumento esponenziale del carico turistico che segue l'ammissione nelle liste del *World Heritage* corrisponda-

no trasformazioni che contraddicono gli obiettivi di tutela dell' 'etichetta' (García-Hernández, 2017; D'Erramo, 2017; Adie et al., 2019).

Infine, ma non meno importanti, le analisi che considerano la tenuta ecologica del carico turistico (UNWTO and UNEP, 2008; UNWTO, 2019; Dogru et al. 2019).

D'altro canto, alcune amministrazioni locali, accademici e agenzie internazionali hanno cominciato ad interrogarsi su quali metodi o strategie adottare per regolare o mitigare questi impatti (Erschbamer et al., 2019; UNWTO, 2019). Solo per citarne alcuni: i tentativi di regolamentazione degli alloggi gestiti attraverso la piattaforma digitale *airbnb* nelle città come Berlino o Barcellona (Aguilera et al., 2019) e il rapporto del UNWTO (2019) che indica strategie e misure per gestire la crescita del turismo. Inoltre, sono nati in molte delle città afflitte dall'*overtourism*, movimenti locali, connessi attraverso reti internazionali, che denunciano l'insostenibilità del modello e richiedono interventi urgenti (Clancy, 2019; Colomb and Novy, 2018; Nieuwland and Van Melik, 2018).

Questo quadro è il riflesso di una realtà complessa, all'interno della quale è difficile orientarsi e orientare strategie capaci di riconoscere la spinta e il desiderio di conoscenza che sono alla base dell'esperienza del viaggio e allo stesso tempo in grado di tutelare territori e beni patrimoniali materiali e immateriali oltre che la qualità dell'ambiente, della vita dei residenti e dell'esperienza turistica. Nonostante ciò quella di una gestione più sostenibile del turismo è una delle sfide importanti di questo momento storico.

La profezia dell'inevitabile: crisi del modello specializzato

Nel 2018, in un articolo presentato alla conferenza nazionale della Società degli Urbanisti, abbiamo formulato alcune riflessioni sulla città metropolitana di Firenze a partire dalla evidenza della specializzazione turistica del suo centro storico, giudicandola il riflesso della mancanza di una visione strategi-

ca che andasse oltre il mero sfruttamento in termini economici del patrimonio materiale e immateriale del centro storico della città (Carta and Tarsi, 2020). All'inizio del lockdown le misure di varia natura, diffuse su scala globale, di contrasto al contagio da COVID-19 hanno concretizzato la situazione ipotizzata dall'articolo, ovvero l'arresto improvviso del flusso turistico a causa proprio di una eventuale pandemia degna di un *disaster movie*³.

Nel nostro articolo avevamo solo ipotizzato l'assenza di turisti, utilizzando in negativo i dati della presenza (in termini di entrate economiche, disponibilità di alloggi, pressione sul sistema dei trasporti, attività economiche specializzate), con il supporto di immagini di un centro storico svuotato scattate a tarda notte per riuscire a simulare una 'assenza' ritenuta paradossale, quella dei turisti, tristemente sperimentata durante il lockdown.

Quello che può essere visto come l'avveramento casuale di una previsione, in realtà consiste nel concretizzarsi, per una situazione specifica non probabile, di un rischio perfettamente tangibile e da molti paventato, legato alle problematiche intrinseche alla specializzazione turistica e all'*overtourism* viste sopra.

Nel caso di Firenze, le riflessioni a tutto tondo sulla progressiva specializzazione del centro storico come macchina turistica globalizzata sono rimaste infatti, all'interno del dibattito politico locale dell'ultimo decennio, confinate ad alcune dimensioni specifiche: (i) alle preoccupazioni di alcuni comitati (come l'Unione inquilini) che misuravano la variazione delle destinazioni d'uso; (ii) alla preoccupazione (apparsa a tratti come snob ed elitaria) di una 'volgarizzazione' del centro in termini estetici; (iii) al disturbo provocato dalla 'movida' serale nelle vie del centro più interessate alla presenza di locali di pubblico esercizio; (iv) alle rivendicazioni di una maggiore libertà di accesso al centro (ZTL sì o ZTL no, pedonalizzazioni improvvisate, traiettorie di mezzi del servizio di trasporto pubblico locale TPL, etc).

In realtà, molti intellettuali (ad esempio alcune voci del laboratorio politico PerUn'altra città), poco ascoltati, hanno segnalato la deriva di una politica che non ha saputo governare tendenze chiaramente leggibili, alcune tra le quali (la dinamica resa evidente da *airbnb*, per citare la più nota) hanno preso piede nella più totale inerzia degli Enti, che solo tardi hanno cercato di porvi rimedio.

Il ricorso, nel nostro articolo del 2019, alla descrizione di uno scenario in cui improvvisamente la città di Firenze si sarebbe trovata a rinunciare alla presenza di più di 10 milioni di turisti all'anno, era funzionale a mettere in luce prima di tutto come l'economia cittadina fosse sempre più esposta ai rischi dell'iper-specializzazione turistica. Avevamo stimato una perdita economica di 2 miliardi di euro all'anno, divisa secondo i diversi comparti: alloggio (37,4%), ristorazione (14,9%), beni e servizi (11,4%) e vestiario e accessori (11%). Non avevamo però considerato gli impatti che i mancati introiti della tassa di soggiorno avrebbero avuto sulla tenuta dei servizi erogati dal comune. La politica fiscale infatti è ormai da lungo tempo in larga parte debitrice dell'apporto indiretto del turismo a favore di tassazioni molto agevolate in relazione a città demograficamente simili ma che possono contare in maniera minore sulla capacità di richiamo turistico del proprio patrimonio artistico e culturale⁴. Questo è stato uno degli aspetti di maggiore fragilità evidenziati dall'emergenza sanitaria. Una delle città più ricche d'Italia si è trovata a dover chiedere 'solidarietà internazionale' come dopo il disastro causato dall'alluvione del 1966 (vedasi a questo proposito La Nazione 2020). Ma come ad oggi è possibile mettere in sicurezza città e territori rispetto ad eventuali disastri ambientali, è altrettanto necessario adottare strategie che rendano le comunità locali maggiormente preparate a reagire agli shock dell'industria turistica.

Come aspetto non meno critico, avevamo sottolineato gli effetti che questa mono-specializzazione aveva prodotto sul paesaggio urbano più pregiato,

quello del centro UNESCO. Questa strategia di massimo sfruttamento turistico rischia infatti di avere ripercussioni relative alla qualità di un patrimonio urbano riconosciuto universalmente. Se è vero che l'esistenza e l'integrità architettonica del patrimonio edilizio del centro storico di Firenze non possono essere considerati a rischio nel medio periodo, è altrettanto vero che la progressiva desertificazione residenziale e la mono-funzionalità turistica rischiano di snaturare e danneggiare gli edifici storici, protetti dal regolamento UNESCO, intesi nel loro significato storico-testimoniale. Cambiando infatti la natura e l'uso di alcuni immobili non è possibile mantenerne la forma e la qualità legandole alla cultura che li ha prodotti.

Gli interventi sulla distribuzione interna degli edifici ai fini della ricettività turistica, ad esempio, sono in misura crescente evidenti anche dall'esterno, specialmente per la necessaria collocazione di impianti e apparati tecnologici. A questi aggiungiamo interventi più invasivi nello spazio pubblico: insegne, cartellonistica, attrezzature provvisorie e rimovibili, arredi urbani, *dehors*, legati alla specializzazione delle attività economiche.

Quello della perdita delle attività economiche diversificate all'interno del centro storico era un rischio paventato già nel 2016 dal Piano di gestione dell'UNESCO per il Centro storico di Firenze (Comune di Firenze, 2016) che metteva in guardia rispetto alla conseguente perdita dell'autenticità del patrimonio culturale. A seguito del documento programmatico, però, venivano poi varate misure ("Misure per la protezione del Centro storico UNESCO", approvato 27 aprile 2017, delibera n. 58/2018) che definiscono soprattutto limitazioni alle imprese di ristorazione e ad alcune tipologie di attività non alimentari.

È evidente che le limitazioni non sono sufficienti all'interno di un'economia di mercato; per garantire che alcune tipologie di imprese (artigianato locale, giovani artisti, ecc.) rimangano presenti nel tessuto socio-economico del centro storico è necessaria

una politica di sostegno attivo di queste realtà che altrimenti soccombono rispetto ai costi elevati e alla concorrenza di attività molto più redditizie come quelle esclusivamente legate al turismo di massa.

Verso una Firenze (più) resiliente: riflessioni oltre il post-COVID

Le conseguenze di questa (per alcuni auspicabilmente temporanea) assenza del turismo massificato possono darci indicazioni utili, poiché creano un terreno di sperimentazione e un ambiente urbano peculiare ed auto-evidente. Molto vivo è stato infatti il dibattito sui media nazionali e locali relativo alla crisi economica prodotta dall'interruzione improvvisa dell'industria turistica, le molte dichiarazioni anche contraddittorie su come affrontare questa nuova fase post-COVID e i tavoli di lavoro istituiti a livello locale per trovare alternative più adeguate sul breve e lungo periodo.

Il Comune di Firenze ha lanciato tempestivamente il documento *RinascereFirenze*, che era anche un invito alla cittadinanza a partecipare ad “una riflessione sulla trasformazione della città e definirne insieme obiettivi e azioni finalizzati ad avviare la migliore ripartenza possibile per Firenze e la sua comunità, integrando la nostra programmazione con nuove idee, nuove ispirazioni per i nostri comportamenti, sollecitando abitudini diverse” (Comune di Firenze, 2020, p. 6).

Il documento infatti, riconosce nel frangente storico un'occasione per pensare ad un modello di sviluppo che sappia governare la complessità cittadina e ne esalti la caratteristica di Città Resiliente perseguendo con decisione ancora maggiore gli obiettivi di sviluppo sostenibile dettati dall'Agenda 2030 dell'ONU⁵. La crisi prodotta dalla pandemia diventa quindi un potenziale acceleratore di quei processi di cambiamento che erano entrati a far parte da tempo nel dibattito se non già nelle agende locali.

L'analisi dei punti salienti del documento che riguardano il centro storico⁶, diventa in questa sede

l'opportunità di avanzare una riflessione critica su alcune contraddizioni presenti, a nostro parere, nelle strategie proposte e per dare il nostro contributo alla definizione della direzione da intraprendere verso una più sostenibile gestione non solo dell'economia turistica ma per una città più resiliente nei suoi aspetti sociali, economici ed ambientali, che sono necessariamente da leggere come profondamente connessi. Di seguito affrontiamo i punti a nostro parere sostanziali per intraprendere questo percorso di cambiamento per ciò che in particolare concerne il centro storico e la sua relazione con la città metropolitana.

Governare il flusso turistico

Se non esistono più dubbi, sia nel dibattito internazionale sull'*overtourism* sia a livello locale, sulla necessità di “individuare nuovi modelli di gestione dei flussi turistici, favorendo un turismo meno fugace, più consapevole, responsabile e sostenibile basato su un rinnovato patto di convivenza tra il mondo turistico e la città” (Comune di Firenze, 2020, pp. 5-6), non è invece chiara né condivisa quale sia la strategia per raggiungere l'obiettivo. Se ci limitiamo all'ambito nazionale, possiamo riconoscere almeno due tendenze principali: da un lato quella basata sul contenimento del turismo attraverso un processo di elitizzazione (i tornelli per l'entrata proposti a Venezia, il biglietto d'ingresso per visitare Firenze, ecc.), dall'altra quella di promuovere un turismo più diffuso che contrasti l'eccessiva concentrazione dei flussi. Una buona idea sembra l'applicazione *FeelFlorence*⁷, attualmente in sperimentazione, che dovrebbe favorire un turismo maggiormente diffuso, aiutando il visitatore ad orientarsi nel territorio non solo comunale ma metropolitano.

Ciò che invece appare del tutto contraddittorio è che nello stesso documento in cui si riconosce l'importanza di un nuovo modello di gestione dei flussi viene dichiarato “centrale attrarre nella Città i grandi



Fig.3 – Piazza Santa Croce nei giorni successivi al lockdown (Foto di Elena Tarsi)

eventi sportivi internazionali, come nuove ed ambiziose sfide di sviluppo e di rilancio, a partire dalla collaborazione già avviata con l'Emilia Romagna per le Olimpiadi 2032 e proseguendo assieme con la candidatura per la tappa iniziale del Tour de France" (Comune di Firenze, 2020, p. 6). Non si può favorire un turismo "meno fugace" attraverso i grandi eventi. È necessario tornare a guardare alla città e al suo centro storico come organismi viventi, complessi e delicati, e non come palcoscenici privi di interessi altri dal profitto economico. Se è vero infatti che la crisi economica originata dalla pandemia ha bisogno di risposte urgenti, gli aspetti puramente economici tendono ad assumere in questo frangente una importanza strutturale e immamente, diremmo totalizzante. Questo comporta sia un restringimento degli orizzonti temporali che si ritrovano a coincidere con quelli degli strumenti di supposto controllo dei cicli economici, escludendo i tempi medio lunghi della corretta pianificazione

urbanistica, sia l'esclusione di altri orizzonti tematici o di senso. Dunque, è a nostro parere utile tentare di separare i livelli del ragionamento, o meglio tenere a mente che tutte le ipotesi di risposta alla crisi pandemica, devono essere inquadrare in una prospettiva dove i provvedimenti, le azioni, i piani, i programmi, le politiche, devono essere accordati verso la progressiva elevazione della resilienza dei sistemi, non solo economici: dei sistemi urbani, dell'approvvigionamento del cibo e delle risorse essenziali, etc. Sarebbe necessaria non solo la definizione di una visione di lungo periodo ma anche della strategia per raggiungerla e del coraggio politico per attuarla.

Una ospitalità residente

L'altro punto sul quale esiste un accordo a livello internazionale è che l'ospitalità diffusa nata con le piattaforme di *sharing economy* abbia sostanzialmente 'drogato' un mercato degli affitti e delle vendite già trasformato dalla mancanza di politiche per la casa,



Fig. 4 – Piazza San Giovanni (Foto di Massimo Carta)

di fatto escludendo i residenti a favore di investimenti maggiormente redditizi. Il centro storico di Firenze ha infatti negli ultimi 15 anni perso gradualmente residenti e servizi a loro dedicati in favore di un numero sempre maggiore di appartamenti per affitti turistici, paninoteche e negozi di souvenir. Se quindi è imprescindibile introdurre delle regolamentazioni serie al fenomeno degli affitti turistici privati (come è stato fatto con un certo successo in alcune città europee), anche per rilanciare le attività alberghiere ufficiali, ci sembra però, come già sostenevamo prima della pandemia (Carta and Tarsi, 2020), che il cuore della strategia sia di incoraggiare la residenzialità in centro. L'unica vera difesa dagli eccessi del turismo è rappresentata da "una città viva i cui vivi abitanti siano insieme anima e presidio dei luoghi" (Montanari, 2020, p. 22). Per questo è urgente non solamente disciplinare il 'fenomeno airbnb', ma è necessario definire una vera e propria politica di *housing* che sovrapponga strategie di controllo

dei prezzi del mercato con politiche attive per la casa che considerino il centro storico come parte integrante del tessuto cittadino e non come un "recinto turistico" (Carta, 2018).

Il documento *RinascitaFirenze* dichiara di voler andare in questa direzione ma cambiare il paradigma dopo anni di politiche di stampo neoliberalista sembra essere un miraggio.

Esiste poi una criticità legata agli aspetti strutturali del centro storico come la persistente inadeguatezza media degli alloggi rispetto ad alcuni standard contemporanei. La assidua attività di frazionamento e adeguamento delle unità immobiliari residenziali del centro storico per renderle funzionali al soggiorno breve, negli ultimi anni hanno provocato indubbiamente una ulteriore rigidità dell'offerta di alloggi di qualità per la residenza⁸. Anche i positivi provvedimenti governativi per rilanciare il comparto edilizio attraverso la ristrutturazione edilizia "green" (AA.VV., 2020), paiono meno efficaci nei centri

storici UNESCO, con le loro delicatezze, poiché sono evidenti le difficoltà di adeguamento energetico, antisismico ma anche eventualmente funzionale, in presenza di una serie di vincoli legati alla natura storica testimoniale dei contesti. Paradossalmente, se è proprio nei centri storici che occorre agire per adattare le unità immobiliari alle necessità funzionali dei residenti – accessibilità agli anziani, tagli degli alloggi, ascensori e spazi comuni, etc. – è facile invece prevedere che la maggior parte delle risorse che verranno mobilitate per l'edilizia e che potranno usufruire dei vantaggi economici, saranno al di fuori del centro storico, aggravando la dipendenza del centro da dinamiche trasformative, e apparentemente conservative, di natura speculativa. Queste problematiche sono aggravate in questa fase dalla crescente percezione della mancanza, negli alloggi disponibili entro il recinto UNESCO, di adeguati spazi aperti (tetti agibili, terrazze, balconi, logge) e verdi (giardini privati domestici o condominiali, pertinenze verdi agli edifici multifamiliari). La storica carenza di dotazioni dell'alloggio privato, dovuto alla densità della città murata e alle dinamiche edilizie recenti, è ora percepita come una difficoltà alla residenzialità: il valore dello spazio aperto domestico è tornato ad essere alto nella percezione diffusa di cosa sia benessere e sicurezza, conseguenza del periodo di confinamento vissuto con difficoltà da chi non ha avuto a disposizione spazi domestici adeguati.

Sarebbe quindi urgente definire politiche integrate che da un lato agiscano nell'attrarre residenti (anche temporanei come studenti e lavoratori) e dall'altro si impegnino per migliorare la qualità e l'accessibilità degli spazi urbani, pubblici e privati, aperti e verdi, in un'ottica di migliore vivibilità diffusa. Per quanto riguarda il primo aspetto (attrarre residenti), sono molte le possibilità, di cui si è dibattuto in seguito alla pandemia: fornire garanzie o incentivi ai proprietari che scelgano di affittare a residenti, limitare o tassare maggiormente gli affitti ad uso turistico, prevedere all'interno delle aree di riqualifi-

cazione abitazioni per le fasce sociali deboli e per gli studenti, ecc. Per quanto riguarda il secondo aspetto (cura dello spazio pubblico), la cura che deve e può essere posta nell'elevazione della qualità, accessibilità, fruibilità dei molti spazi dal carattere pubblico diffusi nel tessuto storico fiorentino, può contribuire alla vivibilità quotidiana da parte di residenti, *city users* e turisti, anche in un tentativo di convivenza e incontro. Alcune dotazioni di minime attrezzature e arredi urbani, il ridisegno intelligente di alcuni *pocket gardens* distribuiti con giudizio, la possibilità di aggungere agli standard pubblici delle minime opere di miglioramento dello spazio pubblico (come sedute integrate negli edifici, *corners* ove sia possibile sostare e riposare, spazi accoglienti per il gioco sicuro ma non confinato dei più piccoli), tutto ciò indicherebbe una crescita dell'attenzione verso dimensioni fruibili meno mercificate (Lauria, 2017).

Mobilità: rompere i recinti

La specializzazione del centro storico in chiave turistica è aggravata da alcune scelte che sono state prese negli anni precedenti sul fronte del trasporto pubblico locale. L'esempio più noto è la decisione, per ricorrere alla quale si è preferito affidarsi ad un referendum cittadino, di fermare il percorso della tramvia alle porte del centro storico di Firenze, in piazza Unità. Questa decisione ha comportato che il maggiore investimento di TPL nell'area metropolitana ha programmaticamente evitato di passare dal centro storico. I bus elettrici e le altre forme di trasporto pubblico (taxi) sono del tutto inadeguate a servire il centro, per un uso quotidiano e da parte dei residenti. Questa carenza rende eccessiva la distanza da alcuni servizi essenziali che sono stati delocalizzati dal centro storico (ospedale, tribunale, università etc.): l'assenza di risorse e la possibile percezione del mezzo pubblico come rischioso, è probabile ne provochi un progressivo indebolimento.

In alcuni assi stradali fiorentini la subitanea realizzazione di piste ciclabili (in Viale Nenni, ad esem-

pio) è stata un esempio di realizzazione di un “urbanismo tattico” (Lydon et al., 2015) interessante. È infine fondamentale che la strada ritorni ad essere uno spazio pubblico misto, fluido, per quanto possibile sgombro, non specializzato al commercio e alla ristorazione. È necessario spezzare il recinto specializzato e consentire così un cambio di percezione significativo rispetto allo spazio urbano.

Lo spazio pubblico: dalle grandi manifestazioni verso i piccoli eventi quotidiani

Fare del centro storico il palcoscenico di eventi eccezionali che attirano grandi masse di pubblico non contribuisce certo né alla sua protezione, né al suo rilancio. È nostra opinione che occorra cessare di ospitare i grandi eventi in centro storico a Firenze, grandi eventi sui quali la letteratura internazionale indaga con sempre maggiore precisione, facendo emergere delle conseguenze controverse (Basso, 2017). Su questo, il documento *RinascereFirenze*, come abbiamo già detto, è contraddittorio: i grandi eventi non aiutano certamente il ritorno della residenza, ma tendono ad insistere sulla mono-funzionalità turistica rendendo più difficile la residenza. Tornino in centro piccoli eventi, sempre meno straordinari e sempre più frequenti, organizzati dalle attività residenti economiche e culturali. Torni il centro storico ad essere un luogo identitario per l'area metropolitana, dove le incredibili ricchezze artistiche presenti siano accessibili ai residenti in forma gratuita. Il patrimonio andrebbe inteso come un luogo pubblico e non come fonte esclusiva di profitto (Montanari, 2020; Celata et al., 2020) per permettere di ricucire lo scollamento tra cittadini e il patrimonio artistico, culturale e identitario della città.

Al contrario, nelle politiche adottate in relazione al patrimonio e all'offerta turistica ma anche ai documenti prodotti dopo il COVID e qui analizzati, è evidente che il patrimonio venga considerato esclusivamente in termini economici. Tra le prime dichiarazioni che il sindaco di Firenze ha fatto in relazione alla cri-

si del turismo originata da COVID c'è stata addirittura l'intenzione di cartolarizzare il patrimonio pubblico per coprire le spese di ordinaria amministrazione.

Potenziare un commercio diversificato

È necessario oggi attivare nuove politiche volte a “riorientare l'identità del Centro storico da una vocazione tipicamente turistica verso nuove ambiziose funzioni, riscoprendo la tradizione locale (botteghe artigiane di qualità) e valorizzando i rioni storici della città come luoghi identitari quali ad esempio l'Oltrarno, San Lorenzo, Santa Croce, Santa Maria Novella”, si legge nel documento *RinascereFirenze* (Comune di Firenze, 2020, p. 9). I mercati rionali, locali, a chilometro zero, sono i presidi rimasti di una città viva anche nel centro storico: ne sono un esempio il mercato giornaliero di Sant'Ambrogio o di Santo Spirito. Per investire nel ritorno della residenza è necessaria una “riscoperta delle piccole botteghe di vicinato” (ibidem, p. 9) che nel corso degli ultimi anni hanno inesorabilmente lasciato il posto a mini-market dai prezzi proibitivi. Il comune suggerisce anche la diffusione nel centro storico “di nuovi luoghi destinati a funzioni di innovazione, ricerca ed alta formazione, laboratori hi-tech, valorizzando il terziario avanzato” (ibidem, p. 9). Ben venga.

Conclusioni

A chiusura di queste riflessioni, mentre siamo nuovamente immersi nelle misure restrittive che prolungano l'attesa di questa auspicata fase post-pandemica, ci sembra utile riassumere sinteticamente l'agenda di quelle che consideriamo le priorità urbanistiche relative al centro storico:

1. Appare quanto mai urgente definire una vera e propria politica di *housing* che consideri il centro storico parte integrante del tessuto cittadino e che ne tuteli ed incentivi la residenza;
2. Orientare la regolamentazione edilizia e urbanistica verso una maggiore capacità di rispondere alle esigenze della residenza stanziale e dei nuovi

- standard di efficienza energetica e sicurezza;
3. Migliorare la qualità e l'accessibilità degli spazi aperti e verdi, privati e pubblici, del centro storico per elevare gli standard di abitabilità e vivibilità;
 4. Potenziare l'accessibilità al centro storico dei mezzi pubblici e l'estensione delle piste ciclabili per una migliore integrazione metropolitana;
 5. Ricucire lo scollamento tra patrimonio artistico e cittadinanza: rendere i musei dei veri e propri spazi pubblici, accessibili gratuitamente ai residenti, aprendoli maggiormente al sistema scolastico ed educativo;
 6. Promuovere piccoli eventi culturali diffusi che ri-portino i residenti dell'area metropolitana a frequentare il centro storico e al contempo sostengano le professionalità locali legate all'arte e allo spettacolo, particolarmente provate dall'emergenza;
 7. Investire su un'economia circolare che metta sempre in maggiore comunicazione le produzioni a km0 attraverso il potenziamento dei mercati rionali;
 8. Incentivare la ri-conversione delle attività economiche dalla specializzazione turistica verso una maggiore attenzione alla residenza e in generale alla cittadinanza.

Ci auguriamo che nei prossimi mesi si riesca a lavorare per definire una strategia integrata, perché alla fine di questa pandemia nulla sia come prima.

Attribuzioni

L'articolo è frutto di una riflessione comune agli autori. La redazione di § 1, 4 e 5 è di entrambi, di § 2 e 3 di Elena Tarsi.

Riconoscimenti

Elena Tarsi ringrazia il supporto della Fundação para a Ciência e Tecnologia (DL57/2016/CP1341/CT0016).

Note

¹Basti accennare alla dichiarata volontà da parte del sindaco di impegnare gli edifici pubblici per far fronte all'assenza di liquidità nelle casse comunali determinata dal mancato incasso delle tasse di soggiorno turistiche a causa della crisi sanitaria. Vedasi a proposito Agostini, 2020.

²Secondo i dati Eurostat in Italia l'industria turistica da lavoro a 4,2 milioni di persone (Eurostat, 2019, p. 24).

³A questo proposito citiamo il film «Contagion» di Soderberg del 2015 che ipotizza proprio una pandemia e le sue conseguenze.

⁴Si veda il caso di Bologna (Ermini, 2020).

⁵“Un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico della città che tenga insieme le vocazioni più tipicamente culturali, artistiche, turistiche, industriali e manifatturiere con nuove o rinnovate funzioni verso un profilo marcato di smart city, all'interno del quale botteghe artigiane, moderna capacità imprenditoriale, infrastrutture di collegamento e di sostegno alle imprese, spazi per formazione professionale, universitaria e post universitaria, turismo selezionato e ad alta tecnologia possano convivere ed alimentarsi gli uni con gli altri” (Comune di Firenze, 2020, p.5).

⁶Il documento si compone di 9 aree tematiche: 1) Città policentrica; 2) Un Centro storico nuovo; 3) Vivere gli spazi urbani; 4) Mobilità green; 5) Sviluppo dell'economia cittadina; 6) Cultura diffusa; 7) Bambini e famiglie al centro; 8) Cura della persona: Welfare, Casa, Lavoro; 9) Una città sempre più intelligente; di cui abbiamo analizzato il punto 2.

⁷<https://www.feelflorence.it/it>

⁸Non è possibile prevedere la riconversione rapida dei molti alloggi modificati recentemente per l'uso turistico, con l'aggiunta di camere con bagno e cucinotto frutto di frazionamento di unità immobiliari più complesse.

Bibliografia

AA.VV. 2020, *Guida Bonus 110%. La guida completa*, Il Sole 24 Ore, Milano.

Adie B.A., Falk M., Savioli M. 2019, *Overtourism as a perceived threat to cultural heritage in Europe*, «Current Issues in Tourism», pp. 1-5.

Aguilera T., Artioli F., Colomb C. 2019, *Explaining the diversity of policy responses to platform-mediated short-term rentals in European cities: A comparison of Barcelona, Paris and Milan*, «Environment & Planning. A: Economy and space», pp. 1-24.

Basso M. 2017, *Grandi eventi e politiche urbane. Governare «routine eccezionali» un confronto internazionale*, Guerini e Associati, Milano.

Capocchi A., Vallone C., Pierotti M., Amaduzzi A. 2019, *Overtourism: A Literature Review to Assess Implications and Future Perspectives*, «Sustainability», 11, 3303. <https://doi.org/10.3390/su11123303>.

Carta M. 2018, *Il fallimento della separazione*, in *Atti Obiettivo Periferico*, Istitute for Urban Variations and Architectural Systems, Firenze.

Carta M., Tarsi E. 2020, *Il brand Firenze. Luoghi, criticità e prospettive di una città a sempre maggiore specializzazione turistica*, in *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU*, Bari-Matera 6-8 giugno 2019, Planum Publisher, pp. 340-348.

Celata F. et al. 2020, *Rivoltiamo la città*, in *Dopo il virus un mondo nuovo?* (2), «Micromega», 5/2020, pp. 27-38.

Clancy M. 2019, *Overtourism and resistance. Today's anti-tourist movement in context*, in H. Pechlaner, G. Erschbamber, E. Innerhofer (Eds.), *Overtourism. Tourism management and solutions*, Routledge, New York, pp. 15-24.

Choay F. 1992, *L'orizzonte del post-urbano*, Officina Edizioni, Roma.

Cocola-Gant A. 2016, *Holiday rentals: the new gentrifica-*

- tion *battlefront*, «Sociological Research Online», 21(3), 10.
- Colomb, C., Nowy J. 2018, *Protest and resistance in the tourist city*, Routledge, Abingdon.
- Comune di Firenze 2016, *The management plan of the historic Centre of Florence*, Firenze, Ufficio Centro Storico UNESCO del Comune di Firenze, <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2015/12/Piano-gestione-en-web1.pdf>> (9/20)
- Comune di Firenze 2020, *RinascereFirenze*, www.comune.fi.it/rinascerefirenze?language_content_entity=it> (9/20)
- De Luca G., Shirvani Dastgerd A., Francini C. 2020, *Sustainable Cultural Heritage Planning and Management of Overtourism in Art Cities: Lessons from Atlas World Heritage*, «Sustainability» 12(9): 3929.
- D'Eramo M. 2017, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- Decroly JM., Diekmann A. 2018, *The production of tourism concepts*, in *Conceptual issues in tourism studies*, «Via tourism review», 13.
- Dodds R., Butler R. 2019, *The phenomena of overtourism: a review*, «International Journal of Touristic Cities», 5, pp. 519–528.
- Dogru T., Marchio E.A., Bulut U., Suess C. 2019, *Climate change: Vulnerability and resilience of tourism and the entire economy*, «Tourism Management», 72, pp. 292–305.
- Erschbamer G., Innerhofer E., Pechlaner H. 2018, *Overtourism. How much tourism is too much?*, Report, EURAC research. <<http://www.eurac.edu/en/research/center-for-advanced-studies/publications/Documents/10-05-Overtourism-EN.pdf>> (9/20)
- Erschbamer, G., Pechlaner H., Innerhofer E. 2019, *Overtourism: Tourism Management and Solutions*, Routledge, New York.
- Fiorani D., Franco G., Kealy L., Musso S.F., Calve-Salve M. A., eds. 2019, *Conservation-consumption. Preserving the tangible and intangible values*, EAAE Transactions on Architectural Education n. 66, Edizioni Quasar, Roma.
- Friedell E. 1927, *A cultural history of the modern age: Volume 1, Renaissance and Reformation*, Routledge (edizione 2008).
- García-Hernández M., de la Calle-Vaquero M., Yubero C. 2017, *Cultural Heritage and Urban Tourism: Historic City Centres under Pressure*, «Sustainability», 9, 1346.
- Garrod B., Fyall A. 2000, *Managing heritage tourism*, in *Annals of Tourism Research*, 27(3), pp. 682-708.
- Gotham K. F. 2018, *Valutazione e promozione della ricerca sulla gentrificazione del turismo*, in *Conceptual issues in tourism studies*, «Via Tourism Review», 13.
- Gravari-Barbas M., Guinand S., eds. 2017, *Tourism & gentrification in contemporary metropolises: International perspectives*, Taylor & Francis, Abingdon.
- Gualtieri P. 2016, *Marzo 1348: la Peste Nera arriva a Firenze*, in *Portale Storia di Firenze*, Marzo 2016, <<http://www.storiadifirenze.org/?temademese=la-peste-nera-a-firenze>> (9/20)
- Guttentag D. 2019, *Progress on Airbnb: A literature review*, «Journal of Hospitality and Tourism Technology», 10 (4), pp. 814–844.
- Koens K., Postma, A., Papp B., 2018, *Is Overtourism Overused? Understanding the Impact of Tourism in a City Context*, «Sustainability», 10(12), 4384. <https://doi.org/10.3390/su10124384>.
- Lauria A., ed. 2017, *Piccoli spazi urbani: valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Napoli, Liguori.
- Lydon M., Garcia A., Duany A. 2015, *Tactical Urbanism:*

Short-term Action for Long-term Change, Islandpress, Washington.

Loda M. 2010, *L'immagine di Firenze fra esperienza turistica e qualità urbana*, «Rivista Geografica Italiana», 117(2), pp. 289-325.

Loda M., Bonati S., Puttilli M. 2020, *History to eat. The foodification of the historic centre of Florence*, «Cities», pp. 1-11.

Montanari T. 2020, *Governare il turismo, riprogettare le città*, in *Dopo il virus un mondo nuovo?* (2), «Micromega», 5/2020, pp. 17-26.

Muler Gonzalez V., Coromina L., Galí N. 2018, *Overtourism: residents' perceptions of tourism impact as an indicator of resident social carrying capacity - case study of a Spanish heritage town*, «Tourism Review», 73(3), pp. 277-296.

Nieuwland S., Van Melik R. 2018, *Regulating Airbnb: how cities deal with perceived negative externalities of short-term rentals*, «Current Issues in Tourism».

Postma A., Schmuecker D. 2017, *Understanding and overcoming negative impacts of tourism in city destinations: conceptual model and strategic framework*, «Journal of Tourist Future», 3, pp. 144-156.

Sequera J., Nofre J. 2018, *Shaken, not stirred: New debates on touristification and the limits of gentrification*, «CITY: Analysis of Urban Trends, Culture, Theory, Policy, Action», 22(5-6), pp. 843-855.

UNWTO 2019, *Overtourism? Understanding and managing urban tourist growth beyond perceptions*, United Nations World Tourism Organization.

UNWTO, UNEP 2008, *Climate Change and Tourism - Responding to Global Challenges*, <<https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/978928441234>> (9/20).

Wachsmuth, D., Weisler, A. 2018, *Airbnb and the rent gap: Gentrification through the sharing economy*, «Environment and Planning A: Economy and Space», 50 (6), pp. 1147-1170.

Riferimenti web

Agostini I. 2020, *Firenze senza turisti è sul lastrico. Il sindaco Nardella pronto a impegnare gli edifici pubblici*, «Il fatto quotidiano», 22 aprile 2020

<<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/04/22/firenze-senza-turisti-e-sul-lastrico-il-sindaco-nardella-pronto-a-impegnare-gli-edifici-pubblici/5777434/>> (9/20)

Baldi E. 2020, *Tutti in centro per salvare il commercio*, «La Nazione», 21 maggio 2020

<<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/commercio-centro-1.5158068>> (9/20)

Ermini P. 2020, *Rifacciamo i conti (parlando chiaro)*, «Corriere fiorentino», 20 maggio 2020

<https://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/editoriali_e_opinioni/20_maggio_23/rifacciamo-conti-parlando-chiaro-70b5e77a-9cd5-11e1-a-a4d3-847123e66bb5.shtml> (9/20)

La Nazione, Cronaca 2020, *Fase 2, Nardella chiede aiuto al mondo e lancia il fondo per la rinascita di Firenze*, «La Nazione», 27 maggio 2020 <<https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/rinascita-1.5169837>> (9/20)